

NARRATIVA
ORESTE PIVETTA

Calciomondiali

Meglio perdere che pareggiare

Come lasciarci sfuggire l'occasione di dire la nostra sulla non troppo, per ora, emozionante sfida americana? Ecco il calcio. Una storia mondiale, volumetto della Universale Electa Gallimard, biblioteca tascabile illustrata che si occupa di tutto, da Maometto a Van Gogh, da Mozart a Gesù, con ricco repertorio iconografico. La storia dello sport più popolare al mondo viene rappresentata con grande vivacità di testi e di immagini e con un'ampia appendice antologica di materiali letterari e di documenti. Tra questi ultimi citiamo riprodotta l'intervista del nostro Alberto Crespi all'amministratore delegato della Panini, Alfredo Roma, quando l'Unità rilanciò il famoso albo di figurine. Tra i primi accanto agli scritti di Desmond Morris, Brera, Nabokov, Pasolini, Handke, Saba, ricordiamo un brano di Alan Sillitoe da *La solitudine del maratoneta* (pubblicato in Italia da Einaudi, da cui fu tratto il famoso film di Tony Richardson), per trascrivere alcune righe. Quando la partita sta per finire... «Fred rideva come un pazzo, saltellando e mugolando qualcosa a mezzo tra l'esultanza e una collera che si sfogava in ilarità, come se si sentisse ripagato, in omaggio al principio che è meglio vedere l'avversario segnare una rete che assistere a uno zero a zero...». Chi mai si sognerebbe di ripeterlo oggi?

Calciomondiali/2

Dio e pallone quanto spreco

Non bastava il presidente della Camera, non bastava il presidente del Consiglio. Anche il presidente della Federazione calcio. Anche l'allenatore della nazionale di calcio. Tutti a chiedere manforte a Dio. Siamo nelle mani di Dio. Come Giovanni Sobieski all'assedio di Vienna di fronte al turco infedele e invasore. Perché mai Dio dovrebbe cacciare il pallone in una rete piuttosto che in un'altra. Perché dovrebbe vestirsi da centravanti per una squadra piuttosto che per un'altra. «Moderazione», mister Prudenza, presidente. Attenti soprattutto ai vostri giocatori, sulle cui labbra dopo un gol mancato o un fallo subito si intuiscono ben diverse e minacciose espressioni. Non siete stati sconfitti a Ramillies (un'altra guerra, pochi anni dopo quella austro-turca), spiega Voltaire ai suoi compatrioti contestando Pascal nelle *Lettere inglesi* (appena ristampate dagli Editori Riuniti) perché avete irritato l'Eterno con i vostri peccati. Siete stati sconfitti, perché siete dei miserabili, privi di coraggio, perché non avete saputo difendervi... Neanche uno zero a zero...

Diari d'artista

Delacroix e Dio, infine

Eugène Delacroix, grande artista francese della vita assai breve, solo alla fine del suo *Diario* (ora pubblicato da Einaudi nella traduzione di Lalla Romano, che ne curò la prima edizione italiana nel 1945) nomina Dio e con grande sobrietà: «Dio è in noi», scrive Delacroix. La sua intima presenza ci fa ammirare la bellezza, ci fa rallegrare di aver agito bene e ci consola del non partecipare alla fortuna del malvagio... Vi sono uomini virtuosi come uomini di genio: gli uni e gli altri sono ispirati da Dio... Non è un Dio condottiero quello di Delacroix. È una luce che possiamo accendere o spegnere... Più avanti, nell'anno della morte (1863, aveva 41 anni), Delacroix annota: «La prima qualità di un quadro è di essere una gioia per l'occhio. Non che non ci voglia anche l'intelligenza, ma accade come per i bei versi... tutta l'intelligenza del mondo non gli impedisce di essere brutti, se offendono l'orecchio. Si dice aver orecchio. Non tutti gli occhi sono capaci di gustare le finenze della pittura...». Dio è occhi e orecchie.

Diari d'artista/2

A Roma con De Pisis

A Filippo de Pisis, scrittore e pittore ferrarese, aveva dedicato una bella biografia Nico Naldini (Einaudi). Ora Neri Pozza ne presenta i diari che ripercorrono i giorni romani di De Pisis, tra il 1920 e il 1924. *Roma al sole* voleva essere una sorta di stendhaliane *Passeggiate romane*. È un racconto di luci, di chiarori, di ombre, di caldi colori, di amori, di occasionali incontri, della scoperta di una città. Occhi che guardano e disegnano. «Povera Roma, è tanto scelpata e ha ormai in certe parti un aspetto tanto volgare...» seguono descrizioni mirabili, tracce della futura pittura.

GERUSALEMME. John Waterbury spiega come l'economia sconfiggerà il fondamentalismo

Mondo arabo e potere politico

John Waterbury è professore di politica e relazioni internazionali alla Woodrow Wilson School di Princeton e dal 1992 dirige il Center for International Studies dell'Università di Princeton. È l'autore di *The Commander of the Faithful: The Moroccan Monarchy and its Elite* (1970); *The Hydropolitics of the Nile valley* (1979); *The Egypt of Nasser and Sadat: The Political Economy of two Regimes* (1983) e *Exposed to Innumerable Delusions: Public Enterprise and State Power in Egypt, India, Mexico and Turkey* (1993).

■ L'annuncio della visita di Yasser Arafat a Gerusalemme ha suscitato in Israele un'ondata di risentimento che potrebbe avere ripercussioni negative sul processo di pacificazione. Perché è così importante per Arafat andare a Gerusalemme? Qualsiasi leader arabo che metta piede nei territori controllati da Israele non può non andare a Gerusalemme. Se non lo facesse il suo gesto sarebbe interpretato come un segno di resa. Gli arabi e i musulmani sentono come un dovere di contestare l'esclusivo controllo israeliano su Gerusalemme e sui luoghi sacri. Per l'intero mondo arabo Gerusalemme è il contenzioso principale con lo Stato d'Israele. Anche gli arabi che non sono particolarmente interessati alla questione palestinese hanno molto a cuore il fatto che i luoghi sacri siano sotto il controllo di uno Stato non musulmano. Inoltre dobbiamo tenere presente che fu re Hussein di Giordania a perdere Gerusalemme nel 1967; Arafat vorrebbe poter dire un giorno che per merito suo il mondo musulmano l'ha ripresa.

Qual è la sua valutazione sugli accordi fra Israele e l'Olp? Alcuni commentatori, fra i quali l'intellettuale palestinese-americano Edward Said, hanno parlato di una capitolazione palestinese.

Non sono del tutto d'accordo con Edward Said, anche se capisco perché dice queste cose. Bisogna tenere presente che l'Olp ha iniziato le trattative diplomatiche con Rabin e Perez quando si trovava in una posizione di grande vulnerabilità. Del resto i negoziati sono stati avviati proprio perché Israele ha percepito la debolezza dell'Olp, una debolezza dovuta principalmente alla disastrosa decisione di sostenere Saddam Hussein nella guerra del Golfo. Quella decisione costò all'Olp la perdita di gran parte delle sue risorse finanziarie e l'isolamento politico. Nella condizione in cui era l'Olp non poteva ottenere molto di più. Non dobbiamo tuttavia trascurare il fatto che l'Olp aveva un certo potere contrattuale che veniva dall'intifada, un movimento che ha avuto ripercussioni profonde sulla società e sulla politica israeliana. Israele non aveva nulla da temere sul piano strettamente militare, ma i costi politici e morali della repressione non potevano essere tollerati a lungo. Forse i palestinesi avrebbero potuto insistere con maggior forza sul problema degli insediamenti di coloni israeliani nei territori occupati. Non bisogna posporre il problema, e l'Olp avrebbe dovuto esigere un impegno da parte di Israele a contenere o addirittura ridurre gli insediamenti come condizione per la firma degli accordi. Ma questo è il solo punto sul quale credo che l'Olp avrebbe potuto tenere una posizione più ferma.

Milano festeggia con una cerimonia alla Scala il grande scrittore legato profondamente all'Italia

Julien Green, moderno erede di Stendhal

■ Lontani da Milano, si può morire di nostalgia? In queste giornate, in cui il termometro segna 39 alle sei di sera, sembra impossibile anche solo pensarla, una malinconia, un desiderio per Milano, di Milano. Per Milano appena ci sono arrivato, a diciassette anni, nel 1917, ho provato un sentimento di struggente appartenenza, ho sentito un calore che poi non è mai scomparso. Ho sentito che sarei dovuto tornare. Non una sola, ma infinite volte. Julien Green, novantatré anni, narratore, drammaturgo, diarista, saggista, sta per ricevere la cittadinanza onoraria milanese. È vestito di scuro, con un bastone al quale si sorregge camminando. Il sindaco Formentini ha spiegato perché «la città della musica e della Scala si accinge a conferire la cittadinanza onoraria a questo scrittore francese: un maestro». Motivazione ufficiale, «il suo antico legame con la città» oltre che il desiderio espresso di recente dallo scrittore in una intervista di trasferirsi in Italia, a Milano. In realtà, Green ha preferito a Milano, Forlì dove godrà della



Aspetti di vita quotidiana a Gerusalemme

Sergio Ferraris/Linea Press

«Integralisti, Smith vi salverà»

Adam Smith batterà Maometto e Mosè. John Waterbury, esperto di Medio Oriente e mondo islamico, dell'Università di Princeton, analizza in questa intervista le tensioni a Gerusalemme alla vigilia della visita di Arafat. Palestinesi e israeliani tengono in primo luogo alla loro identità, ma il futuro è quello delle joint-ventures. Verranno dall'economia le risposte alle frustrazioni che sono alla base del fondamentalismo.

fra palestinesi ed ebrei. L'integrazione economica non può tuttavia essere di tipo quasi coloniale con un paese dominante - Israele - che detta le condizioni ad un partner più debole. Una soluzione di questo genere creerebbe un enorme risentimento fra la popolazione palestinese. Bisognerebbe guardare piuttosto a forme di joint ventures, soprattutto nel turismo, ma temo che ci vorrà molto tempo prima che i capitali possano circolare liberamente in quell'area, perché tutte le parti coinvolte sono molto preoccupate per la propria identità e sono impegnate a definirla in modo irrevocabile. Immagino per un momento che la pace sia consolidata e che tutti gli Stati della regione riconoscano Israele; e immagino che degli investitori del Kuwait vogliano investire capitali direttamente in compagnie israeliane. È davvero pensabile che gli israeliani accettino? Ho i miei dubbi. E lo stesso vale per i

paestinesi. Credo che per molto tempo ancora le ragioni dell'identità collettiva prevarranno sulle ragioni dell'economia.

■ **Il fondamentalismo islamico?** Secondo la tesi più comune, che in larga misura condivido, l'espansione del fondamentalismo islamico ha radici sostanzialmente economiche. In tutti i paesi arabi del Medio Oriente, e il discorso vale anche per altri paesi arabi dell'Africa settentrionale, c'è stata negli ultimi quarant'anni un incremento molto alto del tasso di crescita della popolazione cui non corrisponde un sufficiente sviluppo della base produttiva. Questo significa che vi è una popolazione giovane in costante crescita che si affaccia sul mercato del lavoro dopo aver completato gli studi elementari e medie e non trova lavoro. In Egitto, in Siria, in Giordania, in Marocco vi sono alti tassi di disoccupazione nella popolazione maschile compresa fra i diciotto e i trent'anni

MAURIZIO VIROLI

comunica, mentre la religione, in particolare, il fondamentalismo islamico, è l'ostacolo principale. Qual è la sua opinione? Credo che i commentatori vogliono dire che una pace duratura sarebbe facilitata dallo sviluppo di forme di integrazione economica. È impossibile che la nuova entità palestinese possa svilupparsi in condizioni di autarchia. Del resto esiste già una considerevole integrazione economica

che ha una preparazione scolastica di livello medio-superiore. Paradossalmente, più alta è la preparazione scolastica, minori sono le possibilità di trovare lavoro. Si assiste quindi ad un processo di marginalizzazione sociale e politico che esclude larghe fasce di giovani dalla vita sociale e politica. È fra questi giovani che i movimenti fondamentalisti reclutano i propri aderenti, fra giovani che sono frustrati nel senso più letterale della parola. A questi giovani i leader fondamentalisti dicono che la causa delle loro frustrazioni sono i regimi corrotti, e «senza Dio» di tipo occidentale che dominano nei loro paesi e non offrono la possibilità di vivere una vita che abbia significato. Se noi andremo al potere - dicono i fondamentalisti - tornerà la religione, ci sarà lavoro e vi assicuriamo un ruolo politico, un nuovo status e una nuova dignità. Per chi non ha nulla un messaggio di questo tipo ha un grande fascino. Bisogna rendersi conto che questa situazione non cambierà per almeno una generazione, se le cose andranno bene dal punto di vista economico. È vero che nei movimenti islamici c'è un gran numero di militanti motivati dalla fede e dalla devozione; ma molti sono motivati dalla frustrazione sociale e politica, non dalla fede religiosa. Se le cose cambiassero nell'economia di quei paesi, se ci fosse lavoro, e se si aprissero possibilità di partecipazione politica credo che i movimenti fondamentalisti perderebbero un gran numero di seguaci.

Che cosa può fare l'Occidente per arginare l'espansione del fondamentalismo?

L'Occidente può fare molto poco. Tecnicamente può offrire sostegno economico, e penso che nei prossimi decenni la situazione economica del Medio Oriente migliorerà. Per quanto riguarda il sostegno a riforme politiche, bisogna tenere presente che qualsiasi tipo di consiglio proveniente dall'Occidente è destinato ad essere controproducente. I paesi del Medio Oriente si considerano in una posizione di conflitto culturale rispetto all'Occidente. La democrazia è vista come un veleno che gli occidentali vogliono diffondere per distruggere il mondo arabo. Per i gruppi fondamentalisti la democrazia non ha valore universale, ma è al contrario una creazione particolare dell'Occidente cristiano. In questo contesto le possibilità di un aiuto efficace dell'Occidente per favorire processi di riforma democratica sono esigue.

Vaticano

Ecco i Rotoli del Mar Morto

■ Nell'antico Salone Sistino della Biblioteca pontificia sono esposti al pubblico, fino al 15 settembre, alcuni dei manoscritti biblici che restarono nascosti e ben conservati per quasi 2000 anni in una caverna a Qumran, presso il mar Morto, e furono scoperti nel 1947 da un beduino, pastore di capre. I rotoli del mar Morto sono quanto rimane della biblioteca di una setta ebraica o comunità di monaci, o di un gruppo in fuga che sostò presso Qumran intorno all'epoca di Cristo. Attorno ai frammenti vengono esposti incunaboli, carte geografiche e documenti storici essenziali ad inquadrare storicamente i preziosi reperti. Sono più di 800 documenti, che fanno luce sulla vita e le ideologie imperanti durante l'occupazione romana di Israele. Forniscono preziose informazioni sulle più antiche forme di redazione della Bibbia, «sacra» sia agli ebrei che ai cristiani.



Julien Green K. Guldbrandsen

si attua più sulla cultura che sulla politica». Un autore che in Italia è stato rilanciato a partire dall'85 con la riedizione da parte di Longanesi dei suoi romanzi (gli ultimi *Varuna* e *Moira* pubblicati da Il Corbaccio) e del *Journal*, che ha avuto traduttori come Sereni, Tofanelli e Trombetta e che fu apprezzato tantissimo da Montale, Piovone, Citati. A proposito di *Leviathan*, forse il suo romanzo più famoso, scritto

ANTONELLA FIORI

compagnia del suo amico Ezio Raimondi, grande letterato e storico della letteratura. Il biglietto di ringraziamento di Green è letto a voce bassissima e ferma. Senza occhiali, osservano in molti. Lo scrittore del *Journal*, un diario nel quale ha annotato sin da giovanissimo ricordi e riflessioni relativi alla sua religiosità e problemi legati alla morale - spiega di amare l'Italia «per la sua la sua lingua e la sua fede», ma di essere legato in particolar modo a Milano per esserci arrivato giovanissimo, prima di partecipare alla prima guerra mondiale, combattendo in Veneto. «Milano la città della musica, della Scala, dei libretti d'opera, anche si della madonnina d'oro»; i ricordi sono vivissimi, come quando rammenta la prima strada in cui aveva appuntamento con un amico, «circa settantasette anni fa: era via Solferino». Soprattutto Green ricorda la grande umanità delle persone conosciute e la grande stagione dei concerti alla Scala.